



Rassegna media

SVIMEZ



L'ANALISI

SE NON RIPARTE IL SUD L'ITALIA NON DECOLLA

GIOVANNI VALENTINI

Si, d'accordo: non sarà questione di decimali, come dice serafico il ministro dell'Economia, Giancarlo Padoan. Ma è un fatto purtroppo che nel 2015, dopo tre anni di recessione, la crescita del Pil in Italia è stata appena dello 0,7%, inferiore alle attese dello stesso governo. Una "percentuale da prefisso telefonico" avrebbe sentenziato una volta l'ex rottamatore Matteo Renzi. E comunque, se andrà bene, per quest'anno si prevede un modesto +1,2%.

Non basta per riempire l'altra metà del bicchiere. Non basta soprattutto al Sud, ancora attardato rispetto al Centro-Nord. Le distanze fra le "due Italie", anzi, tendono ad allargarsi ulteriormente. Il

mitico "Master Plan" per il rilancio del Mezzogiorno rimane per il momento un auspicio o una promessa. Più che parole e slogan, alle regioni meridionali servono fatti concreti, interventi immediati, investimenti infrastrutturali.

A questo punto, anche chi finora ha sperato e confidato nel governo Renzi deve cominciare a ricredersi. S'è fatto e si fa ancora troppo poco. A volte sembra quasi di essere tornati ai tempi del governo Letta, quello che voleva usare il "cacciavite" invece del piccone o del martello pneumatico.

L'Italia e il Sud d'Italia hanno bisogno di ben altro. Non è una questione di "terrorismo", di rivendicazione territoriale o sudi-

sta. Ne abbiamo sempre fatto una questione nazionale, "la" questione nazionale. Se non riparte il Sud, l'Italia non decolla. È proprio dal Mezzogiorno che può e deve cominciare la ricostruzione del Paese.

Quando leggi che nella sola Lombardia operano più treni pendolari che in tutte le regioni meridionali messe insieme; quando pensi che Matera, nominata Capitale europea della Cultura 2019, non ha una stazione ferroviaria; quando "scendi" al Sud per tornare a casa e vedi che le comunicazioni non funzionano più - né Internet né telefonini né iPad - o almeno che funzionano più lentamente, allora ti cascano le braccia e perdi la fiducia.

SEGUE PAGINA 12

Dalla prima pagina

SE NON RIPARTE IL SUD L'ITALIA NON DECOLLA. LA RIPRESA CHE NON C'È

GIOVANNI VALENTINI

Per non parlare della disoccupazione, in particolare di quella giovanile e femminile; dell'assistenza sanitaria; delle scuole che vanno in pezzi e delle università che languono. La ripresa non c'è e così non ci sarà mai, caro signor presidente del Consiglio: altro che "scossa" e uscita dalla crisi.

Da meridionale emigrato, fedele alla propria terra e alle proprie radici, mi meraviglio francamente che la "polveriera" del Sud non salti in aria da un giorno all'altro. Mi meraviglio che la gente non protesti, non scenda in piazza, non reami e non prenda dai suoi parlamentari - di tutti i partiti o movimenti - maggiore rappresentanza e protezione.

Noi meridionali saremo pure "brutti, sporchi e cattivi", per citare il titolo di un celebre film di Etto-

re Scola che ho ripreso per un mio libro di qualche anno fa, ma in queste condizioni rischiamo di regredire sempre più, fino al "sottosviluppo permanente" paventato dalla Svimez. È vero: tra clientelismo, malcostume e malaffare, ai tempi del cosiddetto "intervento straordinario" e della Cassa del Mezzogiorno abbiamo dissipato una valanga di denaro pubblico, con l'interessata complicità degli imprenditori e speculatori settentrionali. E tuttavia, oggi il popolo del Sud ha tutto il diritto di rivendicare condizioni di parità nei confronti del resto d'Italia: nelle infrastrutture, nei servizi, negli investimenti.

Il Mezzogiorno non ha bisogno di "mance", come proclama giustamente il governatore della Puglia, Michele Emiliano. Ha bisogno piuttosto di un elettrochoc, di una nuova stagione di espansione e di crescita, di una politica fiscale di vantaggio, di un sostegno speciale all'occupazione. E ne ha bisogno tutto il Paese per ripartire, come accadde già ai tempi del boom economico.

Ma, per rilanciare il Mezzogiorno, occorre in primo luogo un progetto, una visione strategica, un'idea-guida per collocare il Sud d'Italia in una prospettiva più ampia, di respiro internazionale, rispetto all'Europa e al Mediterraneo. Nel momento in cui il "Mare nostrum" torna a essere nel bene o nel male il centro del mondo, è da qui - da Napoli, da Bari o da Palermo piuttosto che dalla remota e frigida Bruxelles - che si può capire e affrontare meglio l'ondata migratoria, la crisi greca o la stessa sfida del terrorismo di matrice islamica.

Non è un fatto di campanilismo meridionale né soltanto logistico. È, appunto, una questione di strategia: cioè una scelta di natura geo-politica, per sfruttare la posizione geografica del nostro Sud (e in particolare della Puglia) e attribuirgli un ruolo politico nello scacchiere planetario. Ma, come nel referendum contro le trivellazioni petrolifere in mare, serve una "coalizione meridionale" capace di prendere l'iniziativa e guidare la riscossa del Mezzogiorno al di là degli interessi di parte.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109203



DAL RAPPORTO SVIMEZ SARDEGNA IN CRESCITA

Dal rapporto SVIMEZ sulla qualità della Pubblica Amministrazione negli anni 2004-2012 scaturiscono, per la Sardegna, deboli ma confortanti segnali di crescita che la Giunta regionale vuole consolidare. Sin dall'inizio di questa legislatura abbiamo infatti puntato decisamente sul miglioramento della qualità dei servizi offerti dagli uffici regionali". È il commento dell'assessore degli Affari Generali e del Personale, Gianmario Demuro, a proposito dell'indagine che riguarda appunto le performances della Pubblica Amministrazione. L'esponente della Giunta Pigliaru si sofferma sulla legge regionale numero 24 del 2014 che contiene disposizioni urgenti in materia di organizzazione della Regione: "Questa legge - chiarisce l'esponente dell'esecutivo - ha previsto alcune rilevanti misure per una migliore organizzazione del sistema Regione, condizione indispensabile per innalzare la qualità dei servizi. Tra le novità introdotte ci sono i principi sulla valutazione della dirigenza e del personale, la mobilità interna, lo

snellimento della dotazione organica dirigenziale (ridotta del 25%)" e la chiusura di due direzioni generali, ragioneria e bilancio, che sono confluite nella nuova direzione generale dei servizi finanziari. Senza trascurare quello che stiamo facendo con la strategia dell'Agenda Digitale per sviluppare, in diversi ambiti della pubblica amministrazione, i servizi telematici a disposizione della collettività. In questo modo abbiamo cominciato a delineare, attraverso processi di semplificazione e razionalizzazione, una Regione più moderna, più efficace nella sua azione amministrativa e più vicina alle reali esigenze dei cittadini". Il piano di modernizzazione dovrà essere necessariamente completato con un altro passaggio fondamentale, vale a dire il disegno di legge in materia di organizzazione, dirigenze e personale del sistema Regione "che inciderà - conclude Demuro - sugli assetti dell'organizzazione politico-amministrativa. Il testo è pronto e nelle prossime settimane sarà portato all'attenzione della Giunta".





Statistica In costante calo il numero di residenti

■ Ventimila lucani in meno in dieci anni. Una popolazione scivolata all'indietro, dal punto di vista dei numeri (576mila i residenti risultanti dai calcoli più recenti), ma anche della qualità e delle opportunità. I lucani, soprattutto i giovani, emigrano non per il piacere, la curiosità, la volontà di misurarsi con altre sfide e nuove occasioni. Ma per assoluta mancanza di opportunità a casa loro. Secondo il Rapporto **Svimez** 2015, elaborato dall'associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno (**Svimez**, appunto) il saldo migratorio totale rispetto al 2013 è del -1,6%. Sono soprattutto i giovani ad emigrare: quasi tutti quelli che si iscrivono all'università fuori regione, infatti, non tornano più. Le cifre della disoccupazione, d'altra parte, parlano chiaro. Sempre secondo il Rapporto **Svimez** 2015, infatti, il tasso di disoccupazione per i giovani fino a 24 anni è del 46,7%, anche se la variazione rispetto al 2013-14 è del -1,9%. Sempre secondo il Rapporto **Svimez** 2015, inoltre, gli occupati residenti in Basilicata che lavorano al Centro-Nord o all'estero sono 3.399, mentre la quota di emigranti in possesso di una laurea è del 33% (il dato risale al 2013).



Codice abbonamento: 109293



FUORI DAL VIDEO



Poca crescita e troppe tasse

di Michele Cucuzza

► «Le tasse locali al Sud più alte del 4% rispetto al Nord, con lo stesso differenziale che c'è tra Italia e Germania? E' l'ennesima drammatica...
[continua a pagina 46]

Poca crescita e troppe tasse

FUORI DAL VIDEO

dalla prima pagina

(...) conferma indiretta che nel Mezzogiorno continua a esserci uno sviluppo economico nettamente inferiore rispetto al resto del paese: per mantenere i servizi essenziali un'economia più povera chiede più soldi ai cittadini. Un andamento complicato dal sempre minore trasferimento di fondi dallo stato alle regioni". E' amara la constatazione del prof. Enzo Maiorana, meridionalista, suggeritagli dalla lettura del rapporto della Confcommercio che segnala un impressionante aumento delle tasse locali negli ultimi 20 anni (siamo arrivati a 4 mila euro l'anno per famiglia), con il mezzogiorno maggiormente penalizzato assieme a Roma. Tutto questo mentre il tasso di fecondità al Sud, secondo una ricerca della Svimez è sceso nel 2014 (174 mila nuovi nati) al valore più basso dall'Unità dall'unità d'Italia: "L'economia del Sud, già condizionata da una scarsa competitività perché carente in servizi e infrastrutture e con un più alto livello di disoccupazione" ragiona Maiorana "viene ulteriormente frenata dal drenaggio causato dalle tasse locali che frena la domanda interna, allontanando la crescita e avvitandosi nella recessione". Ma non c'è solo l'aumento del divario Nord-Sud: è tutta l'economia italiana che ha rallentato la crescita nel quarto trimestre dell'anno, con un PIL a +0,1, peg-

gior dato dell'anno, inferiore alle attese anche se conferma l'uscita dalla recessione. Se a questo aggiungiamo la frenata della Cina e di altri paesi emergenti, il crollo del prezzo del petrolio e le borse in un inarrestabile otto volante torna a farsi sentire il timore di un ritorno della crisi. "La preoccupazione è fondata", è la risposta di Maiorana. "Le fortissime turbolenze nelle borse sono derivate soprattutto dalla riduzione della crescita economica mondiale, che spinge gli investitori a vendere. Ma il problema vero è un altro: la speculazione finanziaria ha preso il sopravvento sull'economia reale. Lo abbiamo verificato sulla nostra pelle già 8 anni fa: la bolla dei mutui tossici ha finito per devastare le stesse banche, costringendole ad azzerare i crediti alle imprese e producendo i danni gravissimi a investimenti e occupazione che conosciamo". Intanto, nell'economia europea, la parola più controversa è diventata la flessibilità, quella che ha portato anche all'acceso scambio a Montecitorio tra il premier Renzi e Mario Monti: "Gli accordi presi nell'Unione in nome dell'austerità prevedono non solo la riduzione del debito pubblico (che in Italia è altissimo) ma anche il contenimento dei disavanzo annuale di bilancio. Il presidente del consiglio chiede a Bruxelles uno sfioramento dello 0,2%, all'

incirca 3500 miliardi, per disporre di maggiori risorse per rilanciare l'economia. Di qui il braccio di ferro con l'Europa e le polemiche che ne derivano. In realtà si tratta di cifre relativamente modeste che non garantiscono di per sé la crescita: per aumentare gli investimenti si dovrebbe puntare di più sul taglio agli sprechi (la famosa spending review che ha evidenziato decine di migliaia di miliardi di spese ingiustificate) e sull'aumento della produttività. Senza dimenticare che la Corte dei conti ha stimato in 60 miliardi il costo annuo della corruzione". E per il Mezzogiorno, che fare? "Eccoci al grave problema del taglio dei fondi destinati alle regioni meridionali, già penalizzate da una bassa crescita. Si dovrebbe invece puntare anzitutto sugli investimenti per le infrastrutture e i servizi, senza i quali a nessuno conviene creare un'azienda nel Sud. Pensiamo all'autostrada più importante della Sicilia, la Palermo-Catania: è caduto un ponte e da un anno e mezzo non è più percorribile, bisogna cavarsela percorrendo strade collaterali: un disagio grave che spinge in su i costi della produzione. Altra priorità: garantire vantaggi economici per chi crea imprese e assume mano d'opera nel Sud".

Michele Cucuzza
mikcucuzza@gmail.com